

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Credenze e pratiche popolari di puericultura nell'Istria nobilissima
- Fresco di stampa: Personaggi e Sanità nell'Istria Veneto Asburgica
- La rappresentanza montonese nella squadra del Grion Pola nel prossimo Triangolo del Ricordo



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue
**In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa**

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	Le nostre letture	14
Diario delle attività della Famiglia Montonese	3	L'angolo della gioia	15
Crede e pratiche popolari di puericultura nell'Istria nobilissima	8	L'angolo dei golosi	16
La pecora istriana	11	I miei giorni dall'Istria in poi	16
Onorificenza a Giulio Ghera, precisazioni sugli avvenimenti bellici	12	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	17
L'angolo della posta	12	Cognomi istriani: Vesnàver	18
Notizie in breve	13	Elargizioni	19
Notizie da Montona	14	Come eravamo	20
		Gavemo compagnà a Santa Margherita	23

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Agosto

Domenica 7 agosto 2011

Fiera di Montona: gita a Montona, alle ore 10.30 Santa Messa nel Duomo di Santo Stefano, pranzo a base di prodotti tipici locali nel ristorante Cotic. Al pomeriggio escursione in battello lungo il Canale di Lemme. Quota di partecipazione, esclusa l'escursione in battello, euro 45,00.

Settembre

Domenica 18 settembre

Gita a Tarvisio, escursione sul Monte Lussari e ai Laghi di Fusine. Pranzo a Tarvisio a base di prodotti tipici locali. Per informazioni dettagliate sul programma e per prenotare si prega di contattare il numero 040 946177.

Novembre

Domenica 6 novembre - alle ore 17.30

Santa Messa per i nostri defunti nella Chiesa della Beata Vergine del Rosario, Piazza Vecchia (Trieste).

Dicembre

Domenica 18 dicembre alle ore 13.00

Pranzo per lo scambio degli auguri natalizi presso l'Harry's Grill dell'Hotel Duchi D'Aosta, piazza Unità (Trieste). Quota di partecipazione 45,00 euro.

Domenica 26 dicembre alle ore 10.00

Santa Messa per il Patrono Santo Stefano, presso la Chiesa di Santa Caterina in via dei Mille a Trieste.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177

349 1758447.

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti recapiti

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108

34142 - Trieste

E-mail: info@montona.it

Fax 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 97 del mese di aprile 2011 sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. Con l'occasione invitiamo i nostri lettori a comunicare eventuali cambi di residenza al fine di evitare che il giornale non venga recapitato.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 99 del giornale "4 ciacole soto la losa" nel mese di dicembre 2011.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 30 ottobre 2011.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"
(aderente all'Unione degli Istriani)

Fotocomposizione e stampa
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Viaggio a Praga, maggio 2011



19 maggio: Piazza San Venceslao

Praga, città magica, città dalle cento torri, città d'oro sono solo alcune delle definizioni che storici, letterati e viaggiatori hanno attribuito a questa antica capitale che sorge nel cuore della Mitteleuropa, ma anche le numerose testimonianze di chi l'ha visitata e si è lasciato incantare dalle sue suggestioni hanno fatto sì che quest'anno, anche sollecitato dalle numerose richieste, il nostro Consiglio Direttivo scegliesse questa meta per la sua gita annuale. E così eccoci qua nella solita Piazza Oberdan pronti per la partenza, il pullman al completo, un bel gruppo di appartenenti alla Famiglia Montonese, molti amici e simpatizzanti, puntualissimi nonostante sia molto presto, tant'è che si riesce a partire in anticipo sull'orario previsto.

La giornata è bella, il traffico scarso e ben presto superato Tarvisio ci troviamo in Austria; siamo diretti verso Salisburgo, attraversiamo i Monti Tauri percorrendo le lunghe gallerie scavate in questa catena montuosa. Dai finestrini del pullman ci godiamo il bellissimo paesaggio alpino, ci rendiamo conto che all'esterno la temperatura è in calo, i monti infatti sono coperti di neve.

Nel primo pomeriggio entriamo nella Repubblica Ceca e qui ci viene riservata una bella sorpresa. Facciamo sosta per una breve visita a Cesky Krumlov una cittadina che può vantarsi di essere un vero gioiello tra i tanti siti di questo paese. In questo luogo situato su un meandro del fiume Moldava è presente il più vasto complesso di castelli e palazzi signorili di Boemia che veniva utilizzato in passato come residenza dalle più potenti famiglie nobili del paese. Ci incamminiamo verso il centro storico passando prima sotto le arcate di uno spettacolare ponte coperto e poi attraversando un ponte di legno sul fiume Modava. La sua caratteristica principale è di presentarsi come un

agglomerato eterogeneo di edifici di varie epoche: medioevali, gotici, rinascimentali riccamente affrescati con figure di santi, personaggi, cavalieri e tantissimi stemmi delle famiglie più importanti come la rosa a cinque foglie dei Rosemberg che vi risiedettero dal 1300 e realizzarono il primo nucleo dell'imponente castello arroccato sull'altura che domina tutta la città. Visitiamo la chiesa gotica di San Vito e qualcuna delle piccole botteghe con insegne di ferro battuto, un vero richiamo per il turista. Per tutte queste attrattive Cesky Krumlov è una delle località più visitate della Repubblica Ceca e dal 1992 è iscritta nell'elenco dei monumenti patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

Il viaggio continua, mancano ancora circa 180 Km. per arrivare a Praga, la giornata è bellissima e la strada che percorriamo attraversa lunghi tratti fiancheggiati da campi coltivati a colza; il giallo intenso dei fiori di questa pianta, il verde degli alberi ed il cielo azzurro creano un insieme stupefacente, un paesaggio indimenticabile.

In serata arriviamo alla meta. Il nostro albergo è l'Hotel Olympic situato non molto lontano dal centro. Alla sera, dalle finestre delle nostre stanze al 13° piano possiamo ammirare il suggestivo profilo della città illuminata che si staglia nella notte. Si distinguono molte delle sue torri, a destra il castello sulla collina, a sinistra il ripetitore radiotelevisivo alto 216 metri.

La nostra visita a Praga incomincia dalla piazza San Venceslao. Siamo accompagnati dalla guida locale che starà con noi per tutta la durata del soggiorno.

Vàclavské Naměstì lunga 750 m. e larga 60 m. assomiglia più a un viale che ad una vera e propria piazza. E' il cuore della metropoli moderna, fiancheggiata da



Foto di gruppo

alberghi di antica tradizione in stile liberty, di negozi e gallerie. Fu fatta costruire nel lontano 1346 da Carlo IV, imperatore del Sacro Romano Impero, che come scopriremo in seguito ha avuto il merito di realizzare una grande operazione urbanistica che voleva fare di Praga una seconda Roma. Ai margini superiori della piazza, davanti al Museo Nazionale, si erge il monumento a San Venceslao patrono di Boemia, fatto assassinare dal fratello Boleslao I nel 929 e venerato come martire cristiano. Questa piazza ha sempre avuto una grande importanza come teatro di manifestazioni politiche ed ha svolto un ruolo chiave nella storia dei praghese. Qui nel 1968 tentarono di fermare l'avanzata nella città dei carri armati russi e il 16

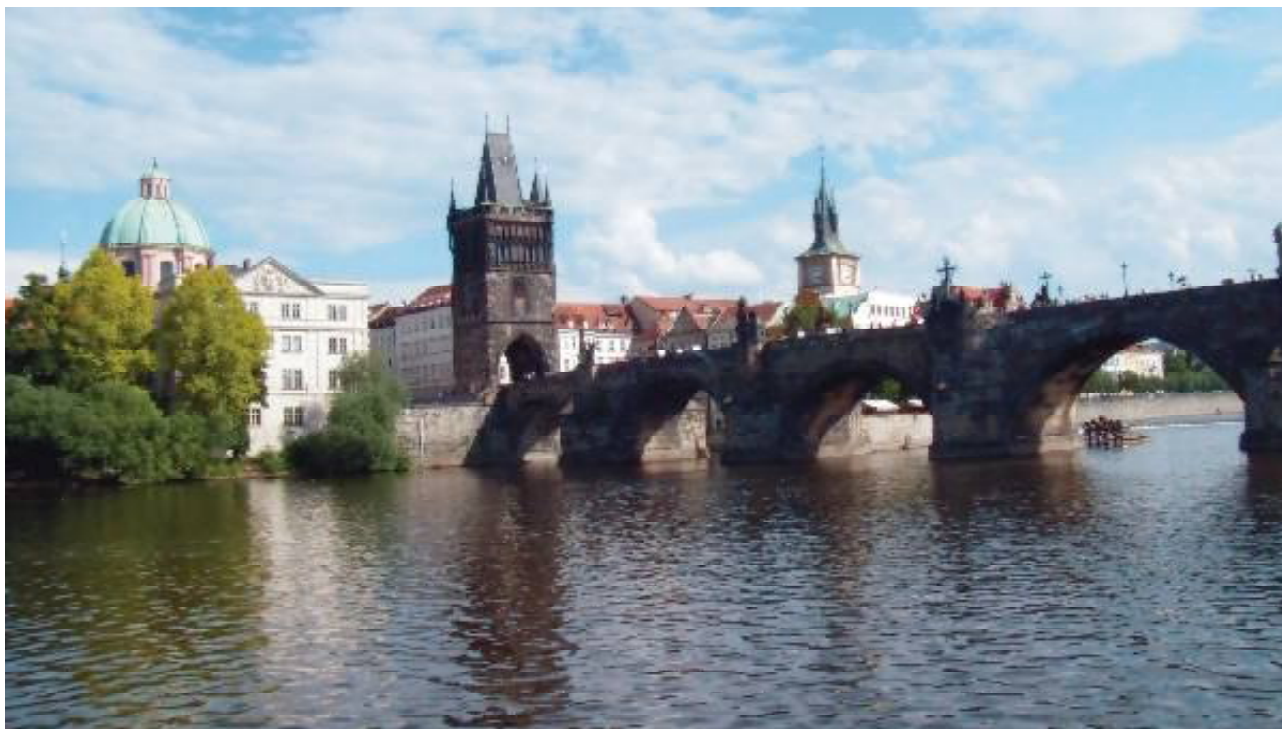
gennaio 1969 lo studente Jan Palach cosparsosi di benzina, per protesta si immolò ai piedi del monumento. La sua morte suscitò profonda emozione in tutta Europa. Sostiamo un po' davanti all'aiuola con la lapide e la foto che commemora il tragico gesto di questo studente di 21 anni morto per la libertà.

Proseguendo ammiriamo i sontuosi palazzi affacciati sulla piazza, su uno in particolare la guida attira la nostra attenzione: si tratta di un edificio ottocentesco di colore rosa, sede delle Assicurazioni Generali, dove lo scrittore praghese Franz Kafka lavorò per un certo periodo come impiegato.

Lasciamo la Piazza San Venceslao per dirigerci verso



Vista del castello



Ponte Carlo

Staré Město, la Città Vecchia, soffermandoci al Teatro degli Stati Generali. Qui Mozart il 29 ottobre 1787 rappresentò la prima del "Don Giovanni". Accanto vediamo un altro importante edificio: si tratta del Karolinum, la prima università dell'Europa centrale fondata da Carlo IV nel 1348. Di quell'epoca però rimane solo uno sfarzoso bovindo gotico.

Arrivare alla piazza della Città Vecchia da una delle strette vie circostanti lascia il turista senza parole per la sorpresa. Staroměstské náměstí sommo luogo storico, oltre a costituire il cuore della città, è il riflesso più perfetto della ricchezza architettonica di Praga. Infatti in nessun altro luogo l'abituale miscuglio delle case praguesi, in cui diverse epoche si sovrappongono o stili si combinano, è altrettanto eloquente. Splendide facciate dai colori pastelli abbelliscono i lati nord e sud della piazza, mentre il fianco è dominato dalla gotica chiesa di Týn; al centro il grandioso monumento a Jan Hus, il famoso riformatore boemo. In quel momento il nostro sguardo viene catturato dal palazzo del Municipio e dalla sua torre con il famoso orologio astronomico. In quella zona, affollatissima di turisti, i vigili del fuoco cercano di distruggere un enorme e pericoloso nido di vespe formatosi a livello stradale proprio sulla torre. Accompagnati dalla guida visitiamo la chiesa di Týn che dopo la cattedrale di San Vito è l'edificio religioso più importante di Praga. Antiche fonti citano una chiesa in questo luogo già dal 1135; nata in stile gotico, subì in seguito influssi barocchi di grande vigore. Si riconosce a prima vista grazie ai suoi due campanili alti 80 m. con la copertura contornata da quattro graziose torrette angolari eretti nel XV Sec. Fu punto di riferimento per i riformatori hussiti, inoltre all'interno è custodita la tomba di Tycho Brahe il famoso astronomo danese.

Ci disperdiamo in attesa delle ore 12 quando ci ritroveremo sotto l'orologio per vedere il suo meccanismo in funzione. La piazza è animatissima: turisti, artisti di strada, carrozzelle con i cavalli in attesa di clienti, coppie di sposi con le rispettive limousine bianche parcheggiate sotto il Municipio, affollatissimi caffè. Non si può lasciare questa piazza senza visitare la chiesa di San Nicola. Questo

splendido edificio barocco, di colore bianco, con il bellissimo affresco della cupola, lo spettacolare lampadario di cristallo è forse l'interno più bello di tutte le chiese di Praga. Da tempo non appartiene più alla chiesa cattolica, infatti dal 1920 è tempio Hussita.

Puntuali siamo di ritorno sotto l'orologio: i vigili del fuoco hanno ultimato il loro intervento così possiamo goderci in pace lo spettacolo senza paura di essere punti dalle agitatissime vespe. L'orologio fu costruito nel 1410 e perfezionato nel XVI Secolo. Secondo la leggenda i consiglieri fecero accecare il maestro orologiaio affinché non potesse realizzare un'opera d'arte simile per nessun'altra città; costui ormai cieco si vendicò fermando l'orologio fino a quando un altro esperto nel 1572 riparò e ampliò il meccanismo. L'orologio è composto da due quadranti, sopra quello astronomico sotto quello del calendario e segni zodiacali. Scoccano le 12 e il meccanismo si anima: sfila il corteo degli apostoli, poi il Cristo; la morte tira con una mano la corda della campana a morto, con l'altra tiene alta la clessidra, il gallo svolazza e canta, poi si odono i rintocchi dell'ora; tutto dura pochi istanti, al termine si ode una tromba suonare un motivo.

Al pomeriggio è stata prenotata l'escursione in battello sulla Moldava ma prima andiamo al viale Parigi la grande arteria dedicata a questa città. I suoi edifici di un elegante e puro stile neobarocco e Secessione che ospitano lussuosi negozi di marchi famosi la rendono meta di piacevoli passeggiate. Da lì passiamo al vicino ghetto ebraico chiamato Josefov in ricordo dell'imperatore Giuseppe II che al termine del XVIII secolo lo dichiarò quartiere cittadino a pieno titolo. La comunità ebraica di Praga fu una delle più importanti dell'intero occidente. Visitiamo dapprima la Sinagoga Spagnola e poi facciamo un giro tra gli antichi edifici ebraici. Notiamo che i campanili hanno gli orologi con le lancette che vanno al contrario da destra a sinistra conformemente alla scrittura ebraica.

Finalmente ci siamo imbarcati sul battello e stiamo navigando sulla Moldava. Fa molto caldo, sembra di essere in piena estate e la brezza è un vero ristoro; ci vengono servite le bibite e mentre ci gustiamo l'ottima birra ceca,



Sabato 21 maggio: Castello di Karlstejn

ed ascoltiamo le canzoni suonate da un simpatico fisarmonicista ammiriamo i palazzi che sfilano sulle due sponde. E' emozionante passare sotto le enormi arcate del Ponte Carlo e vedere la sua struttura da una prospettiva inconsueta. Poggia su possenti pilastri protetti da rostri di legno. La sua costruzione fu iniziata nel 1357 durante il regno di Carlo IV e già da quell'epoca divenne l'asse principale della città, collega infatti le due rive della Moldava: Stare Mesto e Mala Strana. Il ponte deve il suo grandioso effetto d'insieme alle notevoli statue che lo ornano e associato alla severa architettura gotica emana un fascino artistico del tutto particolare. Per ora ci accontentiamo di vederlo dal battello, domani lo percorreremo da cima a

fondo.

La mattinata del nostro secondo giorno è dedicata alla visita del "Castello di Praga". Si tratta di un vasto insieme di edifici al quale una storia millenaria ha conferito grande complessità: un palazzo con centinaia di appartamenti, la cattedrale, chiese, antichi conventi, musei, giardini ecc ...

Sin dalle origini il castello è sede del potere temporale e spirituale dello Stato, oggi è sede della Presidenza della Repubblica. Vi si entra per un passaggio presieduto dalle guardie e anche noi da bravi turisti approfittiamo per farci la foto con il militare sull'attenti nella sua garitta. Poi si attraversa una serie di cortili; all'entrata del primo, il cortile d'onore, troneggiano due enormi statue di giganti; dal



Venerdì 20 maggio: Castello di Praga

secondo con al centro una magnifica fontana si passa al terzo dove all'improvviso ci si trova sotto la maestosità gotica della Cattedrale di San Vito. All'interno si è quasi sopraffatti dalla sensazione di grandiosità che offrono gli ampi spazi di questa chiesa lunga 124 metri e larga 60. I lavori per la sua costruzione furono portati a termine solo all'inizio del XX secolo ma la prima chiesa preesistente fu fondata da Venceslao nel 926. Tutto è degno di attenzione: il grande rosone raffigurante la creazione del mondo, le meravigliose vetrate, la splendida tomba d'argento di San Giovanni Nepomuceno. Visitiamo anche una parte del Vecchio Palazzo Reale: la sala Vladislao lunga 62 m. che con le sue volte a costoloni è considerata uno dei gioielli del castello; la sala della Cancelleria, celebre per essere stata il luogo della defenestrazione di Praga, atto che sarà la causa della guerra dei trent'anni. Da ricordare anche la sala della Dieta, con i ritratti dei sovrani asburgici, il trono neo gotico e le copie dei gioielli della corona.

Rimane ancora il tempo per una visita alla Basilica di San Giorgio, il primo edificio di epoca romanica della Boemia, fondata nel lontano '912 dal principe Vratislao I, ed un passaggio veloce nell'antico istituto delle signore nobili. Sono quasi le 12, bisogna affrettarsi fino all'ingresso del primo cortile dove avrà luogo il tradizionale "cambio della guardia" cerimonia molto seguita dai visitatori in tutte le capitali europee; a pochi metri, sempre sulla piazza del Castello, in un elegante edificio medioevale molto caratteristico si trova anche il ristorante dove siamo attesi per il pranzo. Il nostro giro prosegue, scendiamo dalla collina del Castello per la ripida Nerudova. Questa antica strada, intitolata allo scrittore ceco Jan Neruda fece da sfondo ai suoi "Racconti di Mala Strana". E' una delle più celebri vie di Praga, famosa per le insegne poste agli ingressi delle abitazioni, e per essere sede di molti consolati, anche quello italiano. Arriviamo alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria dove si custodisce la statua del Bambin Gesù di Praga. Si tratta di una piccola figura in cera di appena 50 cm. Portata dalla Spagna nel 1628, ritenuta miracolosa sin dal XVII secolo attira ancora oggi molti pellegrini.

Kampa è l'isola separata da un braccio del fiume

Moldava utilizzato in passato per alimentare numerosi mulini ad acqua, da lì grazie ad una scalinata si sale sul Karlov Most. Il ponte è affollatissimo di visitatori, inoltre vi stazionano pittori, musicisti artigiani; cerchiamo anche noi di arrivare fino alla statua di San Giovanni Nepomuceno, perché secondo la tradizione, chi la tocca vedrà esauditi i suoi desideri. Fa veramente caldo e si riesce con fatica a percorrere il lungo tratto del ponte da una torre di difesa all'altra e ammirare la teoria di sculture collocata sulle balaustrate.

Il mattino dell'ultimo giorno è dedicato alla visita del castello di Karlstejn. Anche la costruzione di questa fortezza inespugnabile si deve all'iniziativa dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo IV che ha lasciato non solo nella storia del regno boemo ma anche in tutta Europa un ricordo unico e indelebile del suo operato. Il castello edificato in un periodo che va dal 1348 al 1357 con l'intento di custodirvi il tesoro reale, i gioielli dell'incoronazione, le numerose reliquie si trova a 30 km. a sud-ovest di Praga, si erge su uno sperone roccioso alto 319 metri circondato da folti boschi e sovrasta l'omonimo paesino. Dal parcheggio per raggiungerlo si deve salire a piedi per 2 km.; fortunatamente ci sono delle carrozze trainate da cavalli a disposizione di coloro che non se la sentono di farla a piedi. Visitiamo il castello: vediamo la sala dei cavalieri, la sala delle udienze, quella degli antenati e quella dei banchetti, la camera da letto dell'imperatore ed un ulteriore sala contenente paramenti sacri, gioielli, reliquie risalenti al tempo di Carlo IV. Ultimato il giro scendiamo a piedi lungo la strada principale del minuscolo paesino; ci sono numerosissimi negozi di souvenir e finalmente abbiamo la possibilità di fare qualche acquisto.

Pranziamo a Praga in un antico ristorante sull'isola di Kampa a due passi dal Ponte Carlo. Abbiamo ancora del tempo libero per attraversare il Karlov Most, raggiungere la piazza della Città Vecchia e dare un ultimo sguardo a questa meravigliosa città.

Alla sera andiamo a cena in una famosa birreria. Si chiama "u Fleku", risale al 1499 e vi si produce una delle più antiche birre praguesi. Prendiamo posto nella sala



L'orologio di Praga

medioevale, con le volte gotiche, lunghi tavoli di legno, sedie con stemmi sugli schienali, lampadari in ferro battuto, sembra di essere catapultati nel passato. Ci viene servito un piatto tipico, in cui non mancano i famosi knedliky e la famosa birra scura di malto tostato di 13°. Siamo allietati anche da un gruppo di musicisti che esegue musiche tradizionali ceche e italiane in nostro onore. Il clou della serata però è l'inaspettata festa di compleanno di Silva Peri: lo spegnersi delle luci, l'arrivo di una torta spettacolare, l'happy birthday suonato dall'orchestra, gli auguri, le foto, lasceranno un bellissimo ricordo ed è doveroso un ringraziamento per aver voluto condividere con tutti noi questa lieta ricorrenza.

Il giorno della partenza è arrivato. Per rientrare in Italia prendiamo una strada diversa da quella dell'andata; ci

dirigiamo verso la frontiera ceco-tedesca e raggiungiamo Passau, un'attraente cittadina della Baviera situata alla confluenza dei fiumi Danubio, Inn e Ilz. Prima del pranzo si riesce anche visitare il Duomo barocco dedicato a Santo Stefano e a fare una passeggiata lungo la riva del Danubio affollata da numerosi battelli. Lasciata la città "dei tre fiumi" ci rimettiamo in strada verso l'Italia; in serata siamo già a Trieste anche grazie all'eccezionale guida del nostro autista Stefano a cui va tutta la nostra riconoscenza per la professionalità e disponibilità dimostrata nei nostri confronti e che ci ha permesso di apprezzare in tutta serenità questo bellissimo viaggio.

Nadia Feroce

Credenze e pratiche popolari di puericultura nell'Istria nobilissima

Ai saggi di medicina ufficiale è possibile affiancare, io credo, il presente articolo riguardante la medicina ... officiosa e la stonatura è forse meno stridente di quanto si possa credere a prima vista. E' pressoché universalmente accettata la nozione che la medicina popolare, o demoiatrica, può offrire alla medicina scientifica spunti d'interesse pratico notevoli e nel contempo può essere testimonianza di usanze e metodi del passato, ormai travolti dalla scienza moderna, ma ancora persistenti nelle campagne e nella mentalità medica popolare, ove le nuove idee si fanno strada lentamente.

E non è inutile ancora che il medico pratico sia reso edotto di talune costumanze intorno all'arte di guarire, diffuse tra il popolo, perché esse possono aiutarlo talvolta a dirimere quesiti etiopatogenetici e diagnostici. Infatti, molto spesso, in ispecie nella campagna, l'ausilio del sanitario viene richiesto quando si è già ricorsi, con esito negativo, all'opera di maghi e fattucchiere e questi, con le loro manovre, possono aver provocato disturbi ed alterazioni capaci di modificare o mascherare l'autentico quadro morboso. Ed a tutti è noto l'assoluto riserbo dei pazienti e dei loro familiari a svelare notizie intorno alle arcane cure e pratiche cui si sono sottoposti in precedenza.

Chiuso questo breve, inevitabile preambolo, è mio desiderio guidare il lettore attraverso un viaggio ideale tra la gente istriana, martoriata ed eroica, per fargli assaporare la soavità e la bonaria ingenuità delle consuetudini medico-popolari, di quelle più particolarmente riguardanti la gravidanza, il parto, il neonato ed il lattante nelle sue varie esigenze.

Il senso della maternità era profondamente radicato nella donna istriana e per tal ragione essa dedicava ogni attenzione possibile per un miglior decorso della gravidanza e per una felice conclusione d'essa sin dai primi momenti, in cui si accorgeva d'essere incinta.

Da questo istante, soprattutto nella zona di Fiume, la futura madre indossa sopra le vesti usuali un grembiule, che porterà durante tutta la gravidanza. «*Xe oci che vedi tuto*» si sente dire al proposito e si ritiene pertanto che il grembiule possa fungere da schermo ai penetranti poteri visivi della strega, capace di trasmettere il malocchio.

Nel Dignanese la strega getta il malocchio guardando fissamente negli occhi la vittima predestinata e recitando formule magiche, mentre compie segni misteriosi con il pugno chiuso ed il pollice indirizzato verso i propri occhi.

Per scansare il maleficio è necessario che la donna presa di mira raccolga tutte le sue forze e stacchi ambo gli occhi da quelli della strega o almeno ne chiuda uno. In tal modo interrompe la trasmissione del presupposto fluido, avente azione malefica.

In linea di massima la donna gravida dovrà evitare di assecondare le voglie, ma se il desiderio sarà impellente, dovrà appagarle appieno; in caso contrario il nascituro recherà sul corpo ed anche sul viso macchie di svariato colore: verde, rosso, nero a seconda che il desiderio insoddisfatto, fosse di verdura, di carne, di vino e via dicendo.

Per evitare l'aborto e per un buon decorso della gravidanza è buona norma nel Dignanese e nel Parentino evitare di oltrepassare il timone di un carro, cui non sia ancora aggiogato il bue o il somaro o il cavallo. Non è consigliabile poi di portare catenine addosso. Ne potrebbe conseguire un attorcigliamento del cordone ombelicale attorno al collo del neonato al momento della nascita.

Ottima regola profilattica durante la gravidanza in quel di Fiume per preparare un parto facile sotto ogni punto di vista è quella di evitare intrecci e nodi sul corpo, regola in uso un po' ovunque, mentre a Pirano si consiglia caldamente di non accavallare le gambe una sull'altra durante il periodo di gravidanza. In tal caso «*la craturina se ingropa*» vale a dire assume posizione viziata nell'utero materno ed il parto è sicuramente difficile. A questa credenza si ricollega un episodio mitologico, quello del parto di Alcmena, figlia di Elettrione e nipote di Perseo, la quale fu in travaglio per ben sette giorni onde dare alla luce Eracle. La Dea Lucina, allo scopo di far nascere anticipatamente il figlio della moglie di Stenelo, ritardò appunto il parto di Alcmena ponendosi a sedere davanti alla sua casa con le mani e le gambe incrociate.

Diffusa misura eugenica è quella di cibarsi di pesce, affinché il bimbo cresca vivace «*san come un pesse*» o di mele, perché sia forte e di bella carnagione «*bel come un pomo*». È da proibire invece il cibarsi di capretto, carne nociva al buon consolidamento delle ossa del bambino, di coniglio, perché in tal caso il neonato avrebbe occhi lagrimosi e sarebbe un timoroso e perfino di maiale, considerato animale ingordo e quindi capace di trasmettere questo difetto al nascituro.

Affinchè i figli crescano sani e robusti è bene che la futura mamma schivi la vista di raffigurazioni turpi ed orribili

o di individui difettosi e sia sottratta dai parenti a litigi ed a perturbamenti spiacevoli.

Pure nel campo prognostico riguardo la diagnosi del sesso del nascituro e l'andamento del parto vigono dati... semeiologici che meritano di essere succintamente riferiti.

Se una gravida ha un aspetto esteriore normale e non presenta alterazioni cutanee, di essa si dice «che porta ben» vale a dire ha una buona gravidanza.

Mentre a Trieste è in uso il detto: "*mama bela - una putela*", in Istria con due semplici versi si presume di poter conoscere anticipatamente il sesso del nascituro:

"*Panza a tondel - un bel putel; Panza impuntia - na bela fia*".

Accanto al dato dell'aspetto esteriore del ventre si dà credito pure a talune caratteristiche della mano:

"*Manina bela - una putela; man col pel ruspio - un grasso fio*".

In quel di Dignano gli sposi la sanno ancor più lunga: mediante taluni atteggiamenti da tenere durante il coito essi ritengono di poter a bella posta favorire la necessità di un maschio o di una femmina. Se la donna durante l'amplesso sessuale si disporrà sulla sponda del letto rivolta verso oriente o se il marito in tal momento le succhierà l'orecchio tenendolo in bocca, nascerà un maschiotto. E questa evenienza si verificherà pure se il coito avverrà durante il plenilunio; se durante il novilunio, nascerà una femmina. Credenza pressoché analoga vige pure nella zona di Pesaro.

Durante certe giornate è buona norma evitare il congiungimento sessuale. Si afferma infatti nella zona di Pola e Dignano che dagli amplessi effettuati il Venerdì Santo, la vigilia di Natale e durante le *quattro Tempora* possono nascere nientemeno che stregoni.

Ci soffermiamo rapidamente intorno alle consuetudini popolari seguite nell'assistenza al parto.

Le donne dignanesi pensano di renderlo più facile lavandosi alla sera anziché al mattino durante il periodo di gravidanza. Quando insorgono le prime contrazioni dolorose è usanza a Pirano ed in altre località istriane accendere una «*candela de Sant'Ana*», cero benedetto, conservato dalle donne in ogni casa. A Lussingrande, e se non erro pure in qualche isola adiacente del Quarnero, è in uso un incantesimo magico. I famigliari della donna, che stà per sgravarsi, prendono una scodella e la riempiono d'acqua santa. Vi immergono le dita e si segnano. Quindi mettono dentro un "*fior de Sant'Elena*", appassito, portato dalla Palestina (sono tutti naviganti le genti delle isole, e facilmente possono recare dall'Oriente quei fiori) e lo pongono bagnato nell'acqua santa sotto il letto della partoriente. Come il fiore si rischiude, s'apre il collo dell'utero. Per via magica l'apertura del fiore influenza beneficamente il periodo così detto dilatante. A Dignano è in uso la "*rosa della Madonna*" con le medesime funzioni di facilitare l'apertura del collo uterino. Le «*primariole*» (primipare) vengono adagiate «in sponda» (sulla sponda del letto) e fatte partorire in tale posizione. Nei tempi passati in questa cittadina le ostetriche erano in possesso della cosiddetta «*carega del parto*», apposito seggiolone spostabile, provvisto di braccioli e di opportuno adito per le ovvie necessità.

In altre zone dell'Istria meridionale le donne, onde facilitare l'espulsione del feto, si pongono con le gambe allargate sopra un braciere acceso. Nel Fiumano, in caso di parti distocici, si suole ancora appendere la partoriente per le ascelle.

Prima norma all'atto della nascita è quella di dare in

bocca al neonato una fettina di mela arrosta e di bagnargli le labbra con vino nero. Sarà per sempre evitato il cattivo odore dell'alito.

La tanatologia ha facili spiegazioni nell'ingenua e bonaria mentalità istriana. Ogni mostro, indifferente il tipo della mostruosità, è uno stregone od una strega a seconda del sesso. La malizia... cittadina arriva più oltre. A Trieste si ritiene, infatti, che feti mostruosi siano il prodotto di rapporti incestuosi.

Al bambino appena nato è d'uopo osservare la disposizione dei capelli. Se reca un ciuffo di capelli a punta, il cosiddetto «*cudin*», avrà senz'altro un fratellino entro l'anno; se i capelli invece saranno disposti a corona (la cosiddetta "*cerighetta*"), rimarrà unigenito. Gran preoccupazione è connessa all'alimentazione del bambino e pertanto in quel di Dignano e Gallesana la madre per quaranta giorni non deve volgere lontano lo sguardo. In tal caso perderebbe il latte, che poi fermentato e coagulato si potrebbe ritrovare su qualche pianta o siepe di spini in aperta campagna. E' consigliabile alla madre nei primi quaranta giorni dal parto di non oltrepassare il pomeriggio del proprio paese per conservare il suo latte. Se è costretta a farlo deve sottoporsi ad un'alimentazione abbondante e nutriente. Ad una settimana dall'aver partorito la puerpera si reca in Chiesa per ricevere la rituale benedizione. Non è semplice il viaggio poiché essa deve sottoporsi ad un cumulo di scongiuri per evitare le «*strigarie*» ed il malocchio.

La culla, dove giace il neonato, è assai semplice ed... economica. Più spesso è una cassetta di pasta alimentare, «*casseta de bigoli*», oppure una rudimentale cassetta in legno greggio, sostenuta da gambe ricurve a dondolo.

Attenta cura è concessa al trattamento della cute del bambino. Le fasce ed i "*panussi*" devono essere lavati diligentemente e l'acqua del bucato non deve essere vuotata nel cortile, ove razzolano le galline. Potrebbero seguire delle screpolature sulla pelle delicata del neonato, che è da aspergersi regolarmente non già con talco, ma con la polvere del tarlo dei mobili vecchi ("*el caròl*") o con la polvere estratta dai nidi di vespe ("*le gale de le vespe*").

Ad eliminare i peli superflui sono utili le leccature della mamma; alle screpolature dei calcagni, causate dalla strega, giovano le unzioni con grasso suino stagionato. La pelle scura viene mitigata con bagni nel latte materno e nell'urina spremuta dai pannolini prima che siano lavati. Perchè le bambine conservino la pelle liscia, bisogna porre loro intorno al collo una collana di corallo benedetto.

La genesi dell'eczema impetiginoso a Dignano si riconduce alla fecondazione del bimbo avvenuta durante il periodo mestruale della madre e si cura mettendo il bimbo entro la madia del pane e segnandolo per tre volte con la croce, e per tre volte ancora con la croce, benedetta il due febbraio, giorno della Madonna Candelora.

A prevenire ogni disturbo da spasmodia, i cosiddetti «*convulsi*», ritenuti spesso di origine elmintiasica, è consuetudine a Fiume, che già la gestante si sottragga alle visite al cimitero e più tardi le eviti pure al figlio. La donna gravida deve schivare ancora la visione di morti, perchè questa potrebbe favorire il verificarsi di una forma anemica del nascituro. La complessa etiopatogenesi delle anemie, come ben si vede, è... chiaramente definita ed a che servono ormai gli studi appassionati di tanti ematologi?...

Ad eliminare lo spiacevole orzaiole è buona usanza far recitare dalla primogenita con le debite segnature il seguente scongiuro:

*Russiol, russiol
la prima fia de mia mare no te vol;
ciapa un figo,
ciapa do,
ciapa tre!
Gesù Cristo xe nostro re*

*Russiol, russiol,
el Signor no'l te vol,
no te vol gnanca Maria,
per sti tre fighi scampa via,
per ste tre crose marcia via!*

Altro scongiuro è in uso contro il singhiozzo:

*Sangiosso, va in posso,
va in pilela,
va in boca de mia sorela.
Sangiosso, va in posso,
va in piloto,
va in boca de mio fioso.
Sangiosso, va in posso,
va in paltan,
va in boca de mio zerman.
Sangiosso, va in posso,
va in sestel,
va in boca de mio fradel.
Sangiosso, va in posso,
va in fontana,
va in boca de chi che me brama*

In quel di Fiume credono essere l'origine della scrofolosi, malattia abbastanza frequente nei tempi passati, collegata all'unione sessuale dei genitori durante il periodo mestruale della donna; qualcosa di analogo alle credenze dei Dignanesi riguardo la genesi degli eczemi impetiginosi.

Il nostro viaggio ideale potrebbe continuare ancora. Ma per questa volta mi sembra che ne ho già riferite troppe di... primizie in tema di patologia e di clinica, rivelate e spiegate con leggi di magia simpatica, di contatto e via dicendo.

Una è degna ancora di essere ricordata. Questa appartiene al patrimonio nobile e coraggioso, affettuoso e sincero dell'educazione sentimentale, che i genitori

impartivano ai figli appena nati in questa penisola dal volto immutato ed immutabile malgrado i travagli, i soprusi ed i tormenti, cui è stata costantemente sottoposta. Si tratta di un'umile, ma profonda poesiola, la quale suona così:

*Da Pola a Capodistria
tra Leme e tra el Quarner
popolo vive in Istria
d'antica stirpe alter.
Ne i secoli lontani
le antiche sue zità
xa prima de i Romani
vantavan ziviltà.
E tutti i sui abitanti
caldi de patrio amor,
i quali xe costanti
e bravi e de bon cor.
E come tante stele
xe el fior de zoventù
le pute sue xe bele
e piene de virtù.
Eviva l'Istria bela
de le più bele al par
la dolce sua favela
el suo bel ziel e'l mar
viva! viva! viva!*

Ve ne sarebbe ancor un'altra, più audace e meno antica e, siccome Calliope sembra aiutarci in questo epilogo, oso ricordarla.

Forse non sarà male:

Marameo, cari burloni ()
ritornè pur a Salcan,
che ne l'Istria benedeta
no se parla che italian!*

(*) Nelle cittadine italiane dell'Istria così si cantava, ai tempi dell'Impero austro-ungarico, durante le manifestazioni politiche alle popolazioni allogene, che volevano insidiare i sacri sentimenti d'amor patrio delle genti locali.

L. P.



Le streghe trasformate in animali



La strega innamorata del diavolo



La strega a cavallo del caprone

La pecora istriana

La pecora istriana, razza autoctona formatasi attraverso i secoli con diversi apporti genetici, dalle caratteristiche corna a spirale aperta, appartiene alla specie ovina mediterranea, presente in Istria da tempi remotissimi, come ci testimoniano i resti ossei ritrovati a Nesazio, antica capitale pre-romana degli Istri.

Animale da lana, da carne e da latte, era un tempo allevata anche dalle famiglie più povere specie per la lana, preziosa materia tessile prima dell'arrivo delle fibre sintetiche. L'ovino coltura aveva nel passato un ruolo importantissimo nell'economia rurale istriana. La sua diffusione nel passato viene documentata nel censimento del 1869, secondo il quale il numero di pecore in Istria ammontava allora a 160.000 mentre nel secondo dopoguerra era sceso a 100.000.

L'abbandono dei villaggi, un nuovo stile di vita ed il calo demografico sono fattori che hanno concorso ad un ulteriore drastico calo del numero delle pecore istriane. Oggi in Istria si contano circa 12.000 pecore, di cui solo 1.000 di razza autoctona, mentre il resto appartiene ad altre razze provenienti dai Balcani, portate negli anni '80 e di qualità decisamente inferiore. Per contrastare questa tendenza negativa il governo croato nel 1998 ha inserito anche questa razza tra quelle a rischio di estinzione. Inoltre, nel 2005 è stata fondata a Sanvincenti l'Associazione degli allevatori della pecora istriana, dove si tiene ogni anno una mostra in cui vengono premiati i migliori esemplari. Ho voluto incontrare uno degli ultimi pastori istriani, Joze R., un cinquantenne che vive a Olmo, vicino alle falde del Monte Maggiore, per avere delle informazioni sull'argomento di prima mano. Gli ho posto tante domande e di seguito riporto le più significative:

Quando ha iniziato ad allevare le pecore e quante ne conta il suo gregge ?

La mia è una lunga tradizione di famiglia ed ho iniziato quest'attività da ragazzo insieme a mio padre. Ho un centinaio di pecore e tre montoni, tutti di razza istriana. Una volta nel nostro paese c'erano numerosi pastori, poi col tempo la gente se n'è andata in varie città (Fiume, Pola, etc...) o all'estero, oggi siamo una trentina di persone, ma io sono l'unico ad allevare le pecore.

Che cosa caratterizza questa razza ?

Presenta caratteristiche peculiari, è mite, robusta e di colore prevalentemente nero o a chiazze. La femmina pesa circa 80 kg, mentre il montone può raggiungere anche 100 kg.

Quando si fa la tosatura ?

Due volte all'anno: in primavera nel mese di maggio e in autunno in settembre, dopo il rientro dai pascoli alti. Da ogni pecora si ricava circa un kg di lana ma purtroppo mentre nel passato la lana veniva ricercata, ora praticamente la buttiamo via, nessuno la vuole.

Come vengono alimentate ?

Nel passato esisteva la transumanza: le greggi in ottobre lasciavano i nostri pascoli per avviarsi, percorrendo dei sentieri tradizionali (che toccavano anche Ceroglie, Gimino e Sanvincenti), a svernare in pianura nelle zone più miti dell'Istria meridionale e occidentale fino ai primi di maggio. Oggi prepariamo in tempo il foraggio necessario per le pecore per l'inverno, dopo il ritorno dai monti in settembre. Nel periodo della lattazione diamo alle madri anche i cereali.



Quando si effettua la mungitura ?

Ogni mattina in groppa al mio asino raggiungo i pascoli e le stalle situate in alto sull'altipiano Osijak dove faccio la mungitura, poi il latte viene lavorato artigianalmente e trasformato nel delizioso pecorino istriano in forme dai due ai quattro chili, poste a stagionare su assi appese al soffitto. Bisogna girarle ogni giorno. Dopo circa due mesi di stagionatura il pecorino è al massimo della sua bontà. Una curiosità: una volta si adoperavano come caglio pezzetti di stomaco dell'agnello o del maiale, messo a essiccare per durare a lungo.

Quali sono i più grandi problemi e difficoltà che incontra nel suo lavoro?

Ogni anno ho una perdita del 10-15% del gregge, dovuta a vari fattori: la vita media delle pecore oggi si è abbassata drasticamente, dai 10 anni di una volta si è passati a 3-5 anni, altre perdite sono dovute al morso delle vipere cornute annidate nell'erba e, a volte, all'aggressione di qualche orso... Il mio lavoro è un impegno continuo, non esistono sabati e domeniche liberi. Nonostante tutto ciò mi piace moltissimo e non lo cambierei con nessun altro. Io conosco tutte le mie pecore ed esse mi riconoscono dalla voce. So quando stanno male, le aiuto e le assisto quando partoriscono e loro mi dimostrano gratitudine.

Ha dei problemi con la vendita dei prodotti ?

(ridendo) Guardi, è l'unico problema che non ho, infatti, i miei formaggi sono prenotati ancora prima di essere prodotti!

Non ho dubbi e mi convince subito facendomi assaggiare il suo pecorino stagionato, che si scioglie in bocca emanando tutti i profumi di quel pascolo che le sue pecore stanno brucando.

Livio Prodan

Fonte: Konrad marzo 2011

Onorificenza a Giulio Ghera, precisazioni sugli avvenimenti bellici

Nello scorso numero delle "4 ciacole soto la losa" pubblicammo la notizia del conferimento di una onorificenza allo scomparso Giulio Ghera in occasione delle celebrazioni per il Giorno del Ricordo (a tale evento al quale era presente, a Trieste, la terza carica dello Stato italiano, l'on. Fini, per rendere omaggio ai nostri caduti).

Sempre nel medesimo articolo - sebbene ci fossero ben noti gli accadimenti, pubblicati in passato sempre sul nostro periodico, che erano occorsi presso la Centrale dell'Acqua di Santo Stefano, una battaglia che provocò l'uccisione del summenzionato Giulio Ghera - rendemmo noto, quelle che sono state le motivazioni a livello ufficiale da parte del Governo Italiano.

Per completezza e precisione su quanto accaduto nel lontano aprile del 1945, abbiamo ricevuto e pubblichiamo con piacere una testimonianza di Graziella Climi.

"La circostanza di cui parlo si riferisce all'avvenimento bellico ove hanno perso la vita sia il succitato Giulio Ghera che mio padre Libero Climi.

Entrambi abitanti a Montona, furono prelevati dal comando delle truppe germaniche di occupazione in Montona assieme ad altri paesani, caricati su un camion e condotti in località Santo Stefano per minare una strada. Al ritorno furono oggetto di una imboscata da parte dei partigiani e nel conflitto a fuoco furono colpiti mortalmente.

Ghera Giulio morì sul posto dello scontro, mentre Climi Libero decedette a casa propria.

Di seguito riporto la descrizione degli avvenimenti, come rilasciata nella dichiarazione giurata dai seguenti testimoni il 12 maggio 1947, avanti il pretore Locucco Francesco della pretura di Trieste:

Maisani Giovanni;

Iscra Pio;

Candot Luciano;

Don Bottizer Alfredo.

Gli stessi testimoni hanno concordemente emessa la seguente dichiarazione giurata:

"che il signor Climi Libero di Giovanni e fu Pierina Reser nato n Montona (Istria) il giorno 20 settembre 1912, cattolico, ammogliato con prole, cittadino italiano, agricoltore, res. in Montona in via Favorita n. 252, è stato il giorno 27 aprile 1945 da parte del comando delle truppe germaniche di occupazione in Montona, caricato su un camion e portato nella località di St. Stefano Terme (Istria) per minare una strada e che lo stesso si trovava assieme ad altri paesani e nel ritorno sono stati assaliti da bande di armati partigiani Jugoslavi e mitragliati.

Che lo stesso signor Climi Libero è stato gravemente ferito alla gamba sinistra ed alla coscia ed è morto la sera stessa a casa propria in Montona a causa delle gravi ferite riportate.

Che lo stesso non era mai iscritto al Partito Fascista nè alle forze armate repubblicane"

Graziella Climi

L'angolo della posta

Genova, 9 giugno 2011

Ci scrive Giuseppe Furlan da Genova per inoltrare una toccante poesia scritta dalla moglie Lucia de Tonetti

Montona, addio!

*Lasciata la mia casa,
i miei libri, i miei giochi,
i miei tesori infantili,
i campi verdi, i frutteti,
la distesa delle viti
e l'intreccio dei viottoli
del borgo antico
cosa mi resta ora nel cuore
e negli occhi?
Ricordi e lacrime amare.
Profugo e solo nell'alba
piovosa.*

*La speranza è oltre frontiera,
al di là del mare.
Conchiglia vuota da riempire
con sogni nuovi e nuvole,
realtà ed illusioni.
Tutti ancora da scoprire*

Lucia de Tonetti in Furlan

Settimo Torinese, 20 maggio 2011

Ci scrive Nirvana Maisani per segnalare e condividere con noi una poesia scritta dal nipote Francesco

La parete dei ricordi

*I quadri sulla parete dei ricordi
Esaltano una famiglia
Che esule e senza patria
Lascia la sua città.
L'abbandona, ma non dimentica
La sua calda dimora,
il cinema, gli alberi e gli amici d'infanzia.
Strappata alla terra
Come un fiore impotente,
non dimentica la vecchia chiesa e il campanile
dal quale corrono le voci dei bambini
che spensierati lanciano aerei di carta tra le nuvole,
senza timore alcuno di guerre che non conoscono.
Perde tra le rocce i frammenti del passato,
ma nessuno lo può privare del suo domani,
dove non scorge la gioia di un ritorno.
Quant'è dura per un padre lasciare il suo lavoro,
per una madre la propria figlia morente
e per una bambina i suoi giochi.
Oggi questa famiglia,
le cui memorie si perdono nelle foto,
non vuole la sua casa, il suo cinema o i suoi amici,
vuole soltanto un ricordo
prima che la storia muoia con lei*

Francesco Signetto

Notizie in breve

Pubblicazione del libro “Sanità e personaggi nell’Istria Veneto Asburgica” del prof. Premuda

Desideriamo informare i nostri soci e amici che la Famiglia Montonese ha pubblicato recentemente un nuovo libro dal titolo “Sanità e personaggi nell’Istria Veneto Asburgica”.

Il volume scritto e curato dal prof. Loris Premuda è un libro eccezionale e unico nel suo genere, vuoi per l’autore che è uno dei massimi esperti a livello mondiale nell’ambito della storia della medicina, vuoi perché si viene a colmare, con questo volume, una lacuna nella letteratura sia di storia medica che di storia istriana.

Volume, curato in modo scientifico, che ci consente di far scoprire un mondo ignoto ai più e che dimostra l’alto grado di civiltà delle genti istriane anche in campo medico.

Vengono illustrati sia personaggi noti sia personaggi che sono stati quasi del tutto ignorati in passato in ambito locale sebbene fossero rilevanti sul piano internazionale.

“Sanità e personaggi nell’Istria veneto-asburgica” è un’opera prima in quanto non vi sono testi con una impostazione storico scientifica trattanti questo argomento.

La presentazione del libro e la distribuzione dei volumi avverranno a partire dal prossimo autunno. Vi daremo più notizie in merito sul prossimo numero del giornale.



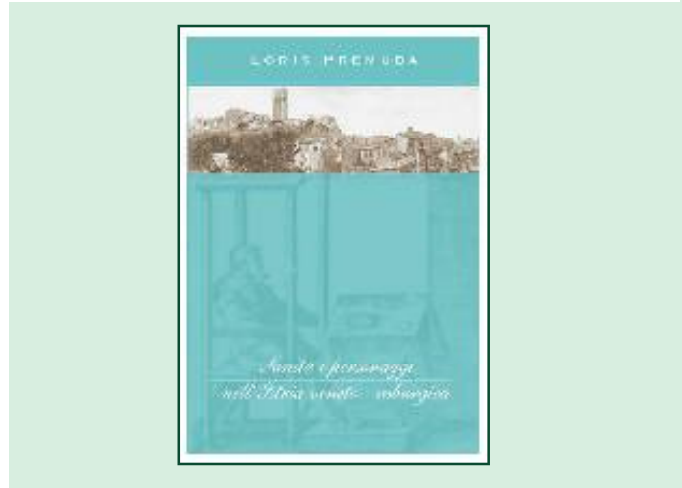
Nuovo sito Internet della Famiglia Montonese

Prossimamente la Famiglia Montonese potrà disporre di un nuovo sito web, sempre visionabile dall’indirizzo www.montona.it. La grafica, come potete vedere dall’immagine qui sopra è completamente aggiornata e in linea con il nostro periodico. Il testo del sito sarà aggiornato e sarà disponibile anche in lingua inglese.

Altre caratteristiche del sito sono la creazione di una galleria fotografica all’interno del quale sono pubblicate un centinaio di foto su Montona, la possibilità di vedere in tempo reale le condizioni meteo della nostra amata cittadina e il collegamento a Facebook dove la Famiglia Montonese è presente e in collegamento con Montonesi e loro discendenti e tanti amici.

Saranno sempre disponibili on line i numeri del nostro periodico “4 ciacole”.

Nel mese di aprile 2011, una delegazione del Direttivo della Famiglia Montonese si è incontrata con il nuovo



Parroco di Montona al fine di presentare la nostra associazione e le nostre attività. In particolare sono state concordate le modalità organizzative per la cerimonia sacra da svolgersi per celebrare la Fiera di Montona nonché è stata espressa la volontà della Famiglia Montonese di collaborare con il Parroco per la conservazione e manutenzione dei tesori sacri delle chiese di Montona, in primis la Sacra Spina di Gesù.

L’incontro è stato proficuo e, non appena ci saranno sviluppi, sarà nostra cura informare i nostri soci e amici sullo stato di avanzamento delle iniziative.



Il prossimo 21 settembre, allo Stadio dei Marmi di Roma, grazie alla organizzazione della ANVGJ Giovani si terrà il Triangolare del Ricordo. Per l’occasione scenderanno in campo dopo 70 anni le squadre del Grion Pola, della Fiumana e del Dalmazia. I discendenti degli esuli provenienti da 14 regioni italiane e da Paesi esteri quali la Svizzera, USA, Canada, Argentina, Sudafrica e Australia si incontreranno a Roma qualche giorno prima della kermesse sportiva per formare le squadre. Tra i membri del Grion Pola segnaliamo un giocatore di origine montonese Matteo Maniero (da Padova), nipote dell’indimenticato Tullio Decastello.

Matteo Maniero, 29 anni, giocherà nel ruolo di centrocampista e indosserà la maglia numero 15.

Notizie da Montona

Si è svolta dal 25 al 29 luglio scorso la quattordicesima edizione del Festival Cinematografico a Montona (in realtà sarebbe la tredicesima edizione ma gli organizzatori hanno preferito essere scaramantici). La manifestazione cinematografica ha superato i confini dell'Istria e della stessa Croazia diventando a tutti gli effetti una manifestazione di carattere internazionale che attira, nell'arco di 5 giorni, registi, attori, fotografi, giornalisti e diverse migliaia di giovani. Sede delle proiezioni la Piazza Andrea Antico, la Sala "Barbacan" sotto le mura e la vecchia sala del cinema chiamata oggi "Bauer".

Il Paese partner di questa edizione è stata l'Irlanda e all'uopo sono arrivati registi, sceneggiatori, attori e cameramen per suggellare l'amicizia tra Montona e l'arte gaelica.



(foto tratta dal sito web dedicato al festival)

Le nostre letture

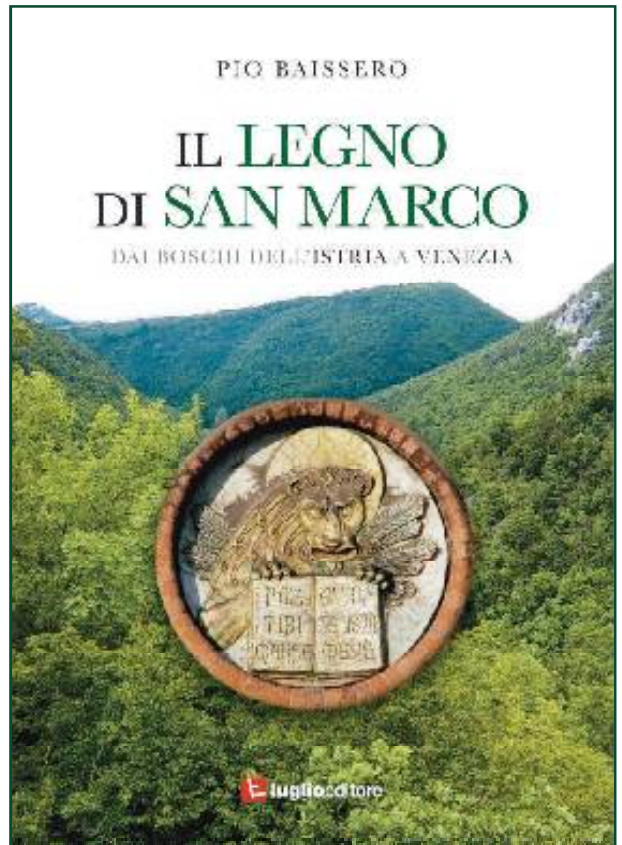
Il legno di San Marco

Il primo libro del goriziano Pio Baissero (di origine montonese ndr) si intitola "Il legno di San Marco" (Luglio Editore 2011), un saggio che mostra al lettore come la Storia, quella con la "s" maiuscola, sia frutto di un incrocio fra tante piccole storie: in questo caso la piccola storia è quella di Montona, località istriana che nel '500 giocò un ruolo importantissimo nell'incontro-scontro fra la Serenissima Repubblica di Venezia e i Signori degli orizzonti, i sultani ottomani di Costantinopoli.

"Agli inizi del '500 l'Europa intera guardava con preoccupazione al crescente potere degli ottomani - ha spiegato Baissero -. Il sogno dei sultani era la conquista dei paesi occidentali, e i primi passi da fare erano la presa di Vienna e di Venezia". È in questo contesto che la Serenissima decise di dotarsi di un Arsenal di stato per la produzione di navi da guerra: fino ad allora, infatti, la flotta veneziana era stata costruita in piccoli porti sparsi su tutte le coste soggette al Leone di San Marco. "L'Arsenale fu realizzato a Venezia - ha raccontato Baissero -, ma il legno per la realizzazione degli scafi dovette essere reperito altrove". Ai tempi i territori veneziani scarseggiavano di legname, e le autorità passarono al vaglio le poche zone boschive alla ricerca di una che fosse adatta alla produzione di legno per vascelli da combattimento. La scelta cadde proprio sul folto bosco di Montona, nella valle del Quietto.

L'interesse veneziano ebbe su quella terra ripercussioni fondamentali: il bosco venne espropriato e affidato alla gestione diretta dello Stato. I tecnici dell'arsenale furono incaricati di curare la crescita delle piante dai primi germogli: così facendo Venezia creò una sorta di incarico ecologico "ante litteram".

Popolazioni nuove, provenienti dal Veneto o in fuga



dai Balcani, furono portate nella valle del Quietto perché si prendessero cura del bosco. "L'impatto della Serenissima su quella terra fu molto profondo", ha affermato Baissero.

Giovanni Tomasin

L'angolo della gioia



Lia Cassano e Silva Peri a Cesky Krumlov (Repubblica Ceca)

Tanti auguri a Silva Peri e a Lia Cassano che hanno festeggiato rispettivamente il 21 maggio e l'8 luglio scorso 80 anni.

Tanti auguri a Giulia Corazza ved. Baissero che ha festeggiato lo scorso 28 luglio 100 anni.



Da sinistra: Giulia Corazza, il generale Giuseppe Corazza e Gemma Corazza



Paola Flaminio durante un tuffo

Otto nazioni partecipanti (Norvegia, Italia, Austria, Croazia, Danimarca, Germania, Olanda, Serbia) e quattro successi per la Trieste Tuffi al meeting internazionale di Graz, conclusosi domenica 26 giugno. La squadra triestina, guidata dal tecnico Mario Bremini, era composta solo da tre atleti, Sofia Carciotti, Paola Flaminio (nipote di Riccardo Flaminio ndr) e Giulia Rogantin, ma ha saputo ottenere dei risultati di prestigio in una competizione di alto livello qualitativo. La Flaminio si è imposta nella categoria junior dal trampolino 3 metri e si è piazzata seconda da quello di 1 metro.

Congratulazioni e in bocca al lupo per nuovi ed entusiasmanti successi

L'angolo dei golosi

Gnocchi di susine

Ingredienti

Patate
2 uova
Farina, olio, sale
Susine fresche (senza osso) o in alternativa marmellata
Zucchero
Cannella

Preparazione

Bollire le patate, pelarle schiacciarle e farle raffreddare. Aggiungere nelle patate le uova, la farina, un pizzico di sale ed un goccio d'olio. Impastare tutto assieme e fare un grosso rotolo con la pasta. Prendere un po' di pasta (per esempio pari allo stesso quantitativo per fare le polpette) e mettere dentro mezza susina e lo zucchero (in alternativa si può utilizzare la marmellata). Chiudere lo gnocco e farne altri fino a finire l'impasto. Metterli nell'acqua bollente e levarli quando vengono a galla. Alla fine è necessario condire con burro fuso e a piacere con una spolverata di cannella.

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavo figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore : - *andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!!-*

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina,

fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputo la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?-*

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero

di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon.

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere comunicazioni dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa. A guerra finita iniziarono per Ottavio una lenta e difficile integrazione. Il lavoro scarseggiava e per motivi di ideologia politica ebbe difficoltà a trovare lavoro per aver combattuto per la patria.

Ero demoralizzato, lavorare in quelle condizioni era un vero tormento, e così, un bel giorno, deluso per l'inefficacia delle medicazioni, con le fasce che scendevano lentamente verso i piedi, presi, di mia iniziativa, una decisione. Via del

tutto garze e pomate. Il sole, la polvere di pietra amalgamata al sudore, dovevano fare la medicazione naturale. Funzionò sorprendentemente e da quel giorno non andai più all'infermeria per le gambe.

Verso la fine di settembre, la Direzione dello stabilimento espose nella bacheca del reparto un bando di concorso per capo operaio del servizio elettrico. Tale concorso era aperto a tutte le maestranze dipendenti. Non aspettai un attimo e, come si usa dire, presi la palla al balzo presentando la domanda scritta di partecipazione, come stabiliva il bando, consegnandone una copia alla Direzione e una copia al consiglio di fabbrica.

Non avevo nessuna aspirazione particolare, avevo una discreta conoscenza tecnica e desideravo metterla in evidenza.

Alle ore 11 dello stesso giorno in cui presentai la domanda, mi chiamarono in Direzione per un colloquio con l'Ingegnere Rispoli, capo del servizio elettrico. Mi presentai e, dal dialogo iniziale mi resi conto che voleva sondare il grado di preparazione che avevo in materia di elettricità. Al termine, meravigliato mi chiese del perché andai in cava a fare lo spacchino. In sintesi dovetti spiegare tutto il mio passato e, alla fine, confermò la mia ammissione al concorso e nello stringermi la mano, mi salutò con un incoraggiante "arrivederci".

Purtroppo però, il concorso andò annullato perché la Direzione dello stabilimento non accettò l'autoproclamazione del nominativo da parte delle maestranze del servizio elettrico ed io rimasi in cava a fare lo spacchino, contento, però, di essermi messo in evidenza professionalmente alla presenza dell'Ingegnere capo servizio.

Appena nel reparto elettrico si rese disponibile un posto, fui chiamato e, grazie al Buon Dio, mi allontanai per sempre dalla cava conservando però tanta, tantissima comprensione e compassione per tutti coloro che soltanto dalla cava, da quel massacrante lavoro, guadagnavano l'indispensabile pezzo di pane duro e tanto amaro.

In officina elettricisti il mio arrivo non fu colto con grande entusiasmo da parte delle maestranze perché pensavano, forse a ragione, che se il concorso fosse stato uninominativo, la Direzione avrebbe accettato l'autoproclamazione della persona precedentemente designata. Con il passare delle giornate, tutti si resero conto della mia non colpevolezza e, in breve tempo, diventammo tutti amici che collaboravano fra loro con serietà, sincerità e fiducia.

(continua)

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrianet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi. Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto la prima parte delle "memorie" ovvero quella che va dal 1926 al 1947. Vista la particolarità di questo manoscritto

e l'importanza dal punto di vista storico e socio-culturale, se qualcuno dei nostri lettori avesse a disposizione la seconda parte delle memorie di Antonio Milani, per noi sarebbe di particolare interesse.

Riassunto delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

Un giorno furono arrestati alcuni uomini di Caldier tra i quali pure i parenti del giovane Antonio. Il ragazzo non si perse d'animo e per far rilasciare i suoi cari scrisse a Mussolini invocandone la liberazione.

La Famiglia Basiacco – mio padre in prigione

Dopo una settimana a casa mia vennero i carabinieri. Io ero in camera. Chiesero a mia madre dove mi trovavo perché dovevano parlare da soli con me. Io intanto avevo inteso tutto. I carabinieri entrarono nella mia stanza e io mi misi sull'attenti. Subito mi chiesero chi aveva scritto quella lettera al duce Mussolini, chi mi aveva dato l'indirizzo etc. Io risposi di aver fatto ogni cosa da solo. "Di sicuro?" mi dissero. Io risposi: "Sì da solo". Allora prima di andarsene mi dissero: "tuo padre fra un paio di giorni sarà a casa con te". E così avvenne. Fui ancora più contento perché venivano rilasciati anche gli zii dopo sei mesi di carcerazione. Paolo Basiacco ed il maestro Felini vennero condannati a 12 anni di carcere. Il padre di Paolo non seppe mai che il figlio si trovava in carcere e che lo avevano condannato, gli dissero che si trovava a Trieste per continuare gli studi. Intanto il vecchio Basiacco si ammalò di cancrena, gridava e bestemmiava dai dolori. Ma un giorno durante un grande temporale un fulmine attraversò la camera del malato ma egli rimase illeso. Da quel giorno

il vecchio Basiacco non bestemmiò più bensì chiamava e chiedeva aiuto: "Dio aiutami! E chiese di potersi confessare e prendere la comunione. La moglie invece non permetteva al prete di entrare in casa. Mio padre, amico di famiglia assieme ad uno zio riuscirono un giorno a trattenere la moglie fuori di casa. Di nascosto mio padre riuscì a far entrare il prete nella stanza del Basiacco assai grave. Si confessò e fece la comunione, per poi morire dopo soli due giorni.

Giovani spensierati, amicizie e feste

Ormai ragazzino, assieme agli amici, la vita continuava gioiosa e spensierata. Ci si divertiva in ogni occasione, nelle sagre paesane o nelle feste religiose, un po' meno in quelle nazionali. Ogni paese aveva il suo patrono, la sua festa, si celebravano i Santi: Santa Maria, San Giuseppe, San Lorenzo, San Giovanni e altri Santi. A Caldier la sagra parrocchiale ricorreva il 24 giugno, San Giovanni, ma comunque si andava anche in altre località, da un paesino all'altro dove, dopo la S. Messa, venivano organizzate le feste popolari con canti, balli e bande musicali. Facevamo il modo di incontrarci spesso per stare insieme, chiacchierando, raccontando storielle e barzellette, cantando, ...

(continua)

Cognomi istriani: Vesnàver



Vesnàver 37° cognome di Trieste con 99 famiglie - proviene dall'Istria ove nel 1945 vi erano 95 famiglie *Vesnàver*, dai dintorni di Muggia fino a Pola e all'Albonese, di cui ben 33 nel territorio di Portole.

Secondo i tre linguisti iugoslavi Petar Skok, Mirko Deanovic (croati) e Fran Ramovs (sloveno), che sono i responsabili degli etimi dei cognomi nel censimento iugoslavo sulla popolazione dell'Istria nel 1945, il cognome istriano *Vesnàver* - da loro presentato come *Vežnàver* - deriverebbe da un originario cognome tedesco *Wiesenaue*. L'origine, pur essendo sempre tedesca, è però un'altra.

Infatti, il 13/6/1590 sono documentati a Portole un *prete Marin Sover* e *Andrea Versavero*, mentre più tardi troviamo nel 1695 a Buie un *Pietro Vesnavier* speciale (= speciale) cioè droghiere e farmacista, e nel 1718 compaiono a Cittanova una *Marina Vesnàver* ostetrica e un *Mattio Vesnàver*, il quale ultimo è però da Vergnacco di Cuberton (Grisignana).

La detta forma cognominale del 1590 *Sover/Versavero*

(ove *Sover* è la seconda parte di *Versover*), poi passata a *Vesnavier* e infine a *Vesnàver* per influsso slavo (si veda lo sloveno *vesna* "primavera") e anche perché sentita più orecchiabile dagli istriani romanzi, ci indica che *Versovero/Versavero* è adattamento grafico italiano dell'originario cognome tedesco *Verscheuer* (cioè *Ver Scheuer* = Dal Granaio), equivalente a *Dalgranaio/Delgranaio*, cognome quindi di derivazione toponimica, da un avo che in origine abitava presso un granaio o magazzino dei grani, o che era padrone di tale granaio o vi lavorava.

Da quanto visto, è presumibile che il casato *Verscheuer* sia giunto a Portole d'Istria agli inizi del '500 dalla Germania o dall'Austria, diventando poi *Versavero* e continuando quindi nei discendenti come *Vesnàver* fino ad oggi. Da Portole il casato si è poi gradatamente propagato in tutta l'Istria, dando pure vita a due toponimi *Vesnàveri* o *Vesnàverì*, uno a Zumesco di Montona (il quale casale *Vesnàveri* nel 1945 era abitato da 5 famiglie di cui 4 *Vesnàver* di cognome) e uno a Sbandati di Parenzo (abitato nel 1945 da 11 famiglie di cui 3 *Vesnàver*).

Va anche segnalato che alcuni *Vesnàver* istriani trasferiti a Trieste poco prima e poco dopo il 1918, sono poi divenuti *Vernari* sotto l'Italia, mentre i *Vesnàver* di Vergnacco stabilitesi a Capodistria nel 1920 oggi proseguono in parte a Tirano (Sondrio), e i *Vesnàver* arrivati da Sterna nel 1882 a Pirano oggi continuano in parte a Mestre (inoltre, un componente dei *Vesnàver* di Portole ammogliatosi nel 1921 a Pirano ha ivi oggi continuatori), ricordando infine che il casato dei *Vesnàver* (cognome che viene detto *Besnàve* dai piranesi), è stato illustrato dall'insigne storico *Giovanni Vesnàver* (Portole 1850 - ivi 1907), studioso della storia, degli usi, tradizioni, costumi, dialetto, etc. di Portole e del suo territorio.

Marino Bonifacio

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 15 marzo al 31 luglio 2011

Lentini Maria Giovanna, Staranzano (GO), 50,00 euro

Furlan Giovanni, Trieste, 20,00 euro

Melon Palmira, Trieste, 50,00 euro

Persi Pietro, Trieste, 20,00 euro

Bencic Giuseppe, Trieste, 20,00 euro

Laganis Ondina, Moltrasio (CO), 20,00 euro

Paolini Otello, Trieste, 15,00 euro

Baf Severino, Trieste, 25,00 euro

Vaivoda Fulvio, Trieste, 10,00 euro

Persi Aurelio, Desio (MB), 30,00 euro

Ghera Mirella, Trieste, 30,00 euro

Iskra Pio, Muggia (TS), 10,00 euro

Pisa Valentina, Brescia, 20,00 euro

ANVGD Torino, Torino, 20,00 euro

Breccia Ofelia, Bologna, 20,00 euro

Ghera in Monti Angela Maria, 20 euro

Fragiacomo Claudio e Crasti Anna Maria, 50,00 euro

Per ricordare il 100° compleanno di Giulia Corazza ved.

Baissero, da Dorina Baissero, Gorizia, 30,00 euro

Emilia e Vittorina Vanelli, Udine, 40,00 euro

In memoria

In ricordo di nostra nonna Maria Rabusin e delle nostre zie Antonia, Ausilia, Ita e di nostro zio Vittorio Rabusin, dai nipoti Giovanni e Lina Melon, Trieste, 50,00 euro

In memoria dei miei cari genitori Nina Flaminio e Giovanni Salvini da Edvige Anselmi Salvini, Tarvisio (UD) 50,00 euro

Per ricordare tutti i defunti della famiglia Linardon da Dolores Linardon, Lipomo (CO), 40,00 euro

In memoria della mia cara mamma Rina Andretti da Mario Andretti, USA, 500\$ Usa (339,41 euro)

In memoria dei miei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon, da Wally Cappelletti, Spinea (VE), 30,00 euro

In ricordo della nostra amatissima sorella Nadia, persona buona e generosa, Bruna Maisani, Torino, 50,00 euro

In memoria del figlio Bruno e della moglie Lory, da Natalia Benci, Bergamo, 20,00 euro

In memoria della mamma Ida e della sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 euro

In ricordo dei miei cugini Arnaldo, Federico e Leonardo Linardon, da Nelly Cappelletti, Lodi, 30,00 euro

In memoria di Romeo Stefanutti, da LS Stefanutti, Trieste, 30,00 euro

In memoria di Giuseppe, Giuseppina, Silvio, Gildo Gigante e di Guido Zigante, da Sergio Gigante, Muggia (TS), 25,00 euro

In suffragio della cara Nadia Maisani, da Industrie Lisa Srl, Caselle (TO), 100,00 euro

In memoria di Bruno Vicco dalla moglie Annamaria e dai figli, Trieste, 20,00 euro

In memoria dei miei genitori da Laura Antonazzi, Trieste, 30,00 euro

Per ricordare i miei cari defunti da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari (GO), 30,00 euro

Per ricordare il mio caro papà Giovanni Furlan e la mia mamma Anna Corenich con gratitudine e affetto da Giuseppe Furlan, Genova, 30,00 euro

In ricordo di Emilio, Anita Vanelli da Emilia e Vittorina Vanelli, Udine, 60,00 euro

Come eravamo...



Montona 1940
Giovanni Furlan (deceduto nel 1981) con il figlio e la moglie Anna Korenich (deceduta nel 1998)



Montona 1943
Romildo Belletti e Fiora Linardon



Montona 1934
 Foto scattata a Montona in occasione del 50° anniversario del matrimonio di Matteo Iscra e Lucia Bencic. Da sinistra in alto Maria sposata con Angelo Resar, Giuseppina sposata con Giuseppe Rossi, Anna sposata con Giovanni Vascotto, Natalia (Nadalina) sposata con Francesco Schiozzi ed Emilia sposata con Antonio Linardon. Foto di Gigliola Linardon.



Montona 1915
 Giuseppina Iscra (levatrice) 1865 – 1949 con il marito Domenico Linardon



Montona – Piazza “de soto”, esercitazione del “Corpo dei Pompieri di Montona”, foto risalente all’inizio del 1900. Da notare la mancanza del terrazzino al primo piano dell’edificio.



Montona 1922 (foto P. Scheuermeier AIS 706).
 Torchio da olive "tòrcio" con grande vite di legno "vida" tra due colonne "colone", azionata a mano con un argano "àrgheno" munito di quattro manovelle "manuele" che muove il timone "timòn"



Montona 1922 (foto P. Scheuermeier AIS 705).
 Nel centro del basamento di pietra "basil" si innalza l'asse di legno "fuso", da cui si diparte il timone "timòn" che viene trascinato intorno al basamento da un asino. Dal lato opposto sopra la macina verticale "mola" è posto un recipiente di legno a forma di piramide conica "grot" nel quale si versano le olive da macinare

Gavemo compagnà a Santa Margherita

Piero Baudino

*Nato il 22 marzo 1940
Deceduto il 12 giugno 2011*

Lo ricorda con amore infinito la moglie Bruna Maisani



Nadia Maisani

*Nata a Montona 31 gennaio 1937
Deceduta a Torino il 18 aprile 2011*

Dopo breve malattia, ma con grandi sofferenze, ci ha lasciato Nadia Maisani. Ricordiamola sorridente e disponibile come è sempre stata nella sua vita.



La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore e alle Vostre
preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>